

Il personaggio. Dallo scandalo Icomec che coinvolse i craxiani al crac Parmalat alle tangenti nella sanità: Greco custodisce il dna della procura

Il mastino dei bilanci che anticipò Di Pietro nella guerra ai fondi neri

L'esordio con una strage di mala nel 1979, poi ha inquisito i colletti bianchi per decenni

Le ultime indagini sulle tasse di Google e di Apple e sulle ruberie negli ospedali lombardi

PIERO COLAPRICO

MILANO. Che potesse diventare lui il procuratore capo dopo Edmondo Bruti Liberati? Ci sperava e ci credeva: nelle ultime settimane, per i ritardi della decisione del Csm, aveva anche ripreso a fumare. Rismetterà ora, che finalmente gli tocca la stanza affacciata su corso di Porta Vittoria, dove per trentasette anni è entrato bussando.

E' infatti arrivata l'ora dell'«Highlander». Alla fine ne è rimasto solo uno. Lui: Francesco Greco a 65 anni corona il sogno di una vita e, dopo essere stato l'ultimo dell'antico pool Mani Pulite rimasto nella trincea dell'ufficio, diventa il nuovo procuratore capo di Milano.

Dire Francesco Greco significa un po' dire, fatte le debite differenze d'età e di stagioni, Francesco Saverio Borrelli. Era stato proprio il suo famoso predecessore, l'allora capo della procura ai tempi di Tangentopoli, a raccontare che «come mentalità e come tratto umano, il sostituto Greco è quello che sento più affine». Non c'entravano solo la «napoletanità» o la scarsa propensione ad alzare la voce.

Ad accomunarli è anche l'aria apparentemente svagata di chi, fingendo di non sapere niente, sa (quasi) sempre tutto. Così come la capacità di entrambi di essere professionisti della giustizia, ma mai missionari. Di saper creare staff affidabili e allacciare rapporti trasversali e, allo stesso tempo, trasparenti. Tutti sanno chi va a far visita a Greco, così come tutti sanno da chi il suo nome sia stato proposto per la Consob, l'organo di controllo delle società quotate in Borsa.

Se oggi la procura di Milano a gestione Greco ha un Dna, è quello - lo si può affermare dalla lettura delle carte dei processi - di sapere e volere applicare il diritto penale, statico e nodoso, alla fluidità del mondo economico e finanziario. Greco e la Milano capitale del denaro e degli affari rappresentano un binomio. Accanto a manager e imprenditori onesti, ci sono i colletti bianchi dalle mani sporche: Greco li ha inquisiti e combattuti per decenni.

Il destino, ai suoi esordi, l'aveva chiamato a seguire la più grave strage di malavita che l'Italia abbia mai avuto: otto morti ammazzati nella periferia di via Moncucco. Lontano 1979, Ponte dei Santi. Credeva che la telefonata del 113 fosse lo scherzo pesante di un collega.

Non amando la nera, ha capito che indagare sui bilanci farlocchi fosse il pane giusto per i suoi denti. Prima di Antonio Di Pietro, aveva scopercchiato il sistema delle tangenti alla metropolitana milanese. Vale la pena ricordare che c'era un'azienda, la Icomec, fallita in piena «Mila-

no da bere» (anni '80) per aver pagato troppe mazzette. Parte dei soldi sporchi erano confluiti sul socialdemocratico Pietro Longo, rinviato e condannato, e su Antonio Natali, il padrino politico di Bettino Craxi, e Natali venne salvato dalle elezioni.

Con quel viatico, su indicazione di Borrelli, Greco era entrato - dopo Piercamillo Davigo e Gerardo Colombo - nel pool Mani Pulite. Di Pietro un po' ne pativa le conoscenze e le battute taglienti, lui tentava di andarci d'accordo. S'erano occupati insieme di All Iberian, la società collegata alla galassia dei paradisi fiscali di Silvio Berlusconi.

Quando Di Pietro s'era sfilato la toga, era toccato a Greco raccogliere il testimone e proseguire i processi che ruotavano sulla chimica. E via via che i colleghi mollavano Milano, di quella stagione erano rimasti in due - lui e Ilda Boccassini dell'Antimafia - a presidiare il quarto piano del palazzo di Giustizia.

Scandalo Parmalat, ruberie dentro la Sanità Lombarda di un Roberto Formigoni sotto processo, tasse di colossi come Google e di Apple, rientro dei capitali dalla Svizzera, sono innumerevoli le indagini curate da Greco in tanti decenni da pubblico ministero. Aveva fama di uomo di sinistra, ma oggi come ieri gli andrebbe riconosciuta una patente di equidistanza. Così affermano personaggi più diversi, da faccendieri come Luigi Bisignani a ex ministri come Giulio Tremonti. Ma cosa diranno i suoi colleghi a Milano lo scopriremo solo nelle prossime, delicate settimane.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

